

dovere di stimolare l'impiego dell'organizzazione scientifica del lavoro, soprattutto per ciò che riguarda le modificazioni che debbano essere introdotte nella organizzazione stessa.

E' evidente che il problema della disoccupazione tecnologica, il problema dello sviluppo economico, il problema dei programmi di produttività, il problema del riadattamento professionale o di conversione dei posti di lavoro, il problema della protezione del livello di vita dei lavoratori ed altri problemi di carattere generale sono strettamente connessi all'impiego dei metodi di organizzazione scientifica. Infatti apparentemente tali metodi si riducono allo stabilimento di tecniche particolari come gli standard di tempi e di movimenti che in apparenza non dovrebbero determinare grosse rimodificazioni e riorganizzazioni delle strutture aziendali: ma nella sostanza essi coincidono con il mutamento di mentalità.

E nella realtà queste applicazioni dell'organizzazione scientifica del lavoro, sia pure parcellari, portano con sé delle notevoli conseguenze organizzative.

In questo senso è abbastanza importante quello che gli autori sottolineano a proposito dei problemi psicologici connessi con l'introduzione di tali metodi nelle aziende. Essi affermano che la preparazione psicologica del personale riveste una importanza capitale per la buona riuscita dell'applicazione di questi metodi. Se l'atteggiamento è di rifiuto, si potranno scarsamente ottenere dei risultati di primo piano: in sintesi gli autori dicono che « la creazione di un clima di franca cooperazione può chiedere molto tempo e pazienza perché occorre vincere la routine, le idee preconette, la sfiducia istintiva davanti ad ogni novità, però se questo risultato non può essere ottenuto è perfettamente inutile

proseguire nell'applicazione dei metodi sopraelencati ».

Né d'altra parte gli autori sottovalutano il circolo vizioso dei fattori psicologici, circolo per cui la risoluzione delle resistenze psicologiche permette l'applicazione dei metodi, ma i metodi stessi a loro volta permettono la risoluzione delle resistenze psicologiche.

I vantaggi di ordine psicologico che tali metodi possono provocare sono abbastanza ben analizzati dagli autori. I vantaggi tratti, per esempio, dagli operai da uno studio dei tempi sono abbastanza evidenti in quanto si sottrae lo stabilimento degli standard di produttività all'arbitrio individuale ed i lavoratori sono così messi a contatto con delle regole abbastanza obiettivamente stabilite.

Certo che se questa obiettività di fatto non è accompagnata da un sentimento di fiducia e di comprensione per quello che l'azienda fa, ma è invece sostenuta da un rifiuto di questi metodi, i metodi stessi non potranno rompere il circolo vizioso psicologico e, invece di dare origine a un superamento delle resistenze, potranno rinforzare le resistenze stesse.

Concludendo, di questo libro non si può dire né bene né male, in quanto il libro non dà dei contributi notevoli, ma è un facile e piacevole testo di consultazione per idee e per concetti già noti. Si può senz'altro concludere che si tratta però di un libro utile, e completo, di consultazione pratica e raccomandabile.

E. SPALTRO

*Milano, Università Cattolica.*

WILLIAMS A., *Public Finance and Budgetary Policy*, Allen and Unwin, London 1963. Un volume di pp. 283.

Il volume di A. Williams offre un trattamento dettagliato e completo degli ef-

fetti dell'imposizione e della spesa pubblica sui vari agenti del sistema economico. Per più di 4/5 del volume, l'analisi è condotta in termini e con gli strumenti didattici dell'economia del benessere. Un uso estensivo di grafici (buona parte tri-dimensionali) nonché una rimarchevole chiarezza espositiva ne fanno un testo accessibile e raccomandabile per studenti con moderata conoscenza della materia economica.

Il testo si organizza in due parti principali, più una introduzione. In quest'ultima gli obiettivi ed i limiti del lavoro (espositivo e sistematico piuttosto che originale e stimolante) sono riassunti; inoltre uno schema dei flussi di reddito tra i settori « famiglie », « imprese », « pubblica amministrazione » e « resto del mondo » è presentato con enfasi sul ruolo delle varie imposte e categorie di spesa pubblica. La parte *A* consiste nell'analisi micro-economica (ovvero degli effetti di specifici interventi di bilancio sul comportamento di individui o imprese, nell'ipotesi di *coeteris paribus*); la parte *B* consiste nell'analisi macro-economica (ovvero delle ripercussioni di queste reazioni individuali sopra i flussi di reddito e sulla struttura dei settori interessati).

Nella parte micro-economica sono analizzati gli effetti sulle decisioni individuali di risparmio, consumo e lavoro di diverse imposte (personali sul reddito, sulla spesa, sulla ricchezza), nonché di varie combinazioni di queste (capp. II-VI); nei capp. VII-VIII sono discussi gli effetti sul comportamento delle imprese di imposte sui profitti e di altre imposte sugli affari. Il cap. IX analizza gli effetti di imposte sugli affari sul comportamento dell'individuo come consumatore ed il cap. X discute gli effetti su individui ed imprese di vari tipi di pagamenti di trasferimento e di acquisti di beni e servizi

da parte dello Stato. La parte *A* si conclude con una discussione dell'incidenza delle varie misure di bilancio nel loro complesso.

La parte *B* si apre con un interessante capitolo in cui gli effetti di imposte e spese sulla struttura dell'economia vengono analizzati. Si vuole sottolineare in particolare l'attenzione data ai fenomeni distributivi. Nel cap. XIII la politica fiscale per la stabilizzazione del reddito nazionale è passata in rassegna in un contesto keynesiano tradizionale e nel cap. XIV l'influenza delle politiche di bilancio sullo sviluppo è brevemente presentata. Un capitolo sulla relazione tra politica fiscale di bilancio e politica economica in generale conclude il volume.

Qualche commento di ordine generale viene offerto qui di seguito. L'analisi della parte micro-economica è condotta strettamente in termini di equilibrio parziale. Il metodo generale è essenzialmente taxonomico e classificatorio: tutte le imposte concepibili ed alcune delle possibili combinazioni di gruppi d'imposta sono analizzate in vista dei loro effetti su livello di benessere e decisioni di consumare, risparmiare e lavorare. Ovviamente tale tipo di indagine, prendendo luogo nell'ambito del « tutto può accadere » ovvero ignorando la possibilità di ragionevoli e/o realistiche restrizioni a-priori tende, nell'opinione di chi scrive, a scambiare tautologie per teoremi. Si consideri a titolo di esempio la discussione degli effetti di un'imposta sul reddito in confronto con gli effetti di un'imposta sul patrimonio, a parità di gettito. L'autore, attraverso un complicato processo logico che si basa su un ancor più complicato diagramma tri-dimensionale con consumo, risparmio e tempo libero sugli assi, conclude che, a seconda della forma della funzione di utilità individuale, tutte, o quasi tutte, le combinazioni di risultati sono possibili: ad esempio che l'imposta

sul reddito, rispetto alla combinazione di imposta sul reddito e imposta patrimoniale, genera alternativamente superiori o inferiori livelli di benessere, di risparmio e di ammontare di lavoro, oppure che il caso è incerto. Se è vero che questo tipo di analisi può sfatare certi miti esistenti in materia di effetti dell'imposizione è anche vero che, o la rilevanza dell'economia come scienza politica o l'utilità di questo tipo di analisi debbono essere messe in discussione.

In un paio di circostanze questa attitudine, diremmo agnostica, dell'autore, risulta in omissioni, per non dire errori, specifici. Così, ad esempio, uno dei teoremi più utili in tema di tassazione dei profitti d'impresa (l'effetto incentivo sulla assunzione di rischi della possibilità di riportare le perdite) è solo accennato in poche righe (p. 127). Nella discussione degli effetti sull'offerta di lavoro di una imposta sul reddito personale, non viene considerato l'effetto di gruppo messo in evidenza dal Musgrave.

A rischio di apparire troppo critici nei confronti di un'opera per altri versi pregevole ed apprezzabile, vogliamo concludere con una riserva sulla opportunità che il presente volume possa costituire una base adeguata per l'insegnamento, a livello intermedio, di un corso di scienza delle finanze. Il livello di astrazione dell'analisi non ci sembra tale da tener vivo o destare l'interesse di studenti verso la materia. D'altro canto, il lavoro presenta dei limiti anche come « esercizio in economia del benessere ». Un corso, a livello intermedio, di teoria economica avrebbe già reso lo studente ben conscio della cautela da esercitarsi nel trarre conclusioni da questi strumenti d'indagine.

P. GIARDA

*Harvard University.*

ZIEGLER J., *Sociologie de la nouvelle Afrique*, Gallimard, Paris 1964. Un volume di pp. 380.

Nel 1957, alla vigilia dell'indipendenza degli Stati africani, Georges Balandier concludeva il suo studio (G. Balandier, *L'Afrique ambiguë*, Librairie Plon, Paris 1957, p. 273), così sintetizzando la problematica complessità dell'Africa attuale: « L'ambiguïté trouvée dans l'Afrique d'aujourd'hui n'est-elle pas celle que nous portons en nous? Nous y voyons, avec un extraordinaire effet de grossissement, l'image de nos incertitudes devant la marche d'un progrès qui doit d'abord saccager avant d'établir un ordre supérieur. Cet effacement de civilisations vécues qui accompagne le remaniement complet de sociétés jusqu'alors bien encloses dans leurs limites étroites, cette disponibilité angoissée d'hommes qui, devant un tel raz de marée, ne savent plus guère 'à quel saint se vouer' tout est remis en cause en Afrique comme dans la vieille Europe avec une égale violence... ».

In *Sociologie de la nouvelle Afrique* Jean Ziegler si propone di analizzare la situazione africana verificatasi in questi ultimi anni secondo la concezione sociopolitica occidentale. La « révolution africaine » [si può notare che il termine « révolution », frequentemente impiegato dall'autore, è, in questo caso, usato nel senso strettamente hegeliano cioè: « la révolution signifie donc essentiellement le passage de la quantité à la qualité; le changement qualificatif est provoqué par l'accumulation de variations quantitatives... » (p. 11), mentre altrove è usato sovente secondo l'uso sociologico corrente, cioè come l'autore aveva chiarito nel suo lavoro precedente (*La Contre-révolution en Afrique*, Payot, Paris 1963, p. 12) in cui aveva riportato una frase di Raymond Aron: « En sociologie politique,